

COMITATO SCIENTIFICO

G. Angrisani, S. Argentino, P. Avagliano, C. Baldi, F. Baldi, A. Bartimoro, G. Benincasa, L. Bozzetto, R. Carputo, C. Cremonese, G. De Rosa, A. D'Ascenzio, M. Di Donato, W. Di Manzo, S. Fasano, A. Ferraioli, M. Galdi, M. Genco, G. Gigliotti, M. Infante, F. Luminiello, M. Maietta, C. Maiorino, L. Martino, F. Musumeci, V. Patella, A. Petrillo, M. Polverino, R. Rinaldi, G. Rivezzi, L. Tonin, C. Valitutti, G. Vitiello, F. Volino

COMITATO EDITORIALE

Ivan Ambrosano, Carmine Falco, Marco Galdi, Loredana Marino, Cristiana Marozzi, Gabriele Musumeci, Sara Palumbo

DIRETTORE RESPONSABILE EDITORE

Alfredo Senatore

DIRETTORE SCIENTIFICO

Dott. Francesco Musumeci

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Alessia Abate, Giorgia Bozzetto, Antonia Paonessa, Francesca De Sio

*Proprietà letteraria riservata a norma di legge diritti
di traduzione e di riproduzione sono riservati per tutti i paesi copyright*

progetto grafico copertina
"FIAMME" di Andrea Zampelia

progettazione grafica e stampa
Riquadro srls
www.ri-quadro.it

Sede Legale Rivista: Clinica Ruggiero - Via Corradino Biagi, 18 - 84013 Cava de' Tirreni - Sa
Presso Studio Dermatologico Dr. Francesco Musumeci
medicinaeambiente@gmail.com



SOMMARIO - N. 4

Settembre 2024

QUADRIMESTRALE

pag. 3

**Malattie cardiovascolari
e infezione da Covid-19**

R. Angrisani, A. Paonessa

pag. 7

**Ecologia sociale e naturalismo dialettico:
la prospettiva di Murray Bookchin**

G. Avellino, A. Casciano

pag. 17

**Dossier amianto: tra narrazione
industriale, sapere medico
ed economie meridionali**

A. D'Ascenzio

pag. 23

**The Warm Mind: l'incidenza del cambia-
mento climatico sull'ambiente
e sulla salute mentale dell'individuo**

W. di Munzio, P. Sirica

pag. 33

**The impacts of climate change on plants
and animals: disrupting natural cycles
and threatening biodiversity**

F. della Rocca

pag. 37

Dengue - nuova minaccia per l'Umanità

F. Musumeci, S. Palumbo

pag. 47

**Climate change: cause, conseguenze e
scenari**

G. Rivezzi, C. Viscito

pag. 51

**Indagine tra i working - poor e la conse-
guente miseria alimentare**

*A. Abate, A. Apostolico, L. Gigantino, G. Musumeci,
S. Palumbo, coordinati da A. d'Ascenzio*



ECOLOGIA SOCIALE E NATURALISMO DIALETTICO: LA PROSPETTIVA DI MURRAY BOOKCHIN.

SOMMARIO

Lo scopo del presente articolo consiste nella messa in evidenza dell'attualità e complessità della filosofia di Murray Bookchin, attraverso un'analisi dei concetti di ecologia sociale e naturalismo dialettico. Seppur partendo dalla giusta intenzione di unificare dialetticamente teoria e prassi, la filosofia di Bookchin si espone al rischio di chiudere la prassi umana entro un sistema logico e a-storico in virtù del quale l'etica risulta essere l'esito oggettivo di uno stato di natura. In questo modo, il naturalismo dialettico cade nello stesso errore illuministico di astrarre i rapporti umani dalla realtà storica contingente, senza rendere giustizia al proposito di inquadrare l'essere sociale entro un rapporto di reciproca causalità e appartenenza con l'ambiente naturale.

*The aim of this paper is that of underlining the actuality and complexity of Murray Bookchin's production through a brief analysis of the central concepts of his philosophy : social ecology and dialectical naturalism . We argue that, starting from the perspective of a necessary unity of praxis and theory – respectively expressed by the concepts above -, Bookchin fails to take into account the theoretical implication of the interplay of first and second nature, that is, the closure of human praxis into a logical and a-historical dimension. Albeit it is philosophically necessary to consider humankind as always already located within an environment whose crisis reflect societal contradictions and viceversa, **Bookchin's naturalism can display the misleading scope of deducting ethics from a natural state , renewing the inherent philosophical fallacies of the Enlightenment era.***

Key words: Murray Bookchin, dialectical naturalism, social ecology, anarchism.

Dott. Gianmaria Avellino: Laureando Magistrale in Cultural Data & AI presso L'Università di Amsterdam

Dott. Antonio Casciano: Laureando Magistrale in Scienze Filosofiche presso L'Alma Mater Studiorum- Università di Bologna

INTRODUZIONE

Non è mai facile restituire in forma scritta i propositi e fini che soggiacciono all'esistenza di una vita, specialmente laddove la loro forma si realizza soltanto nel mantenimento costante di un processo, di un movimento che in ogni suo punto esprime la necessità di oggettivarsi. Come tale la filosofia, e in generale ogni tentativo propriamente umano di disvelamento del senso che sta dietro l'apparente caoticità degli eventi, ha bisogno di essere sempre in movimento, di lottare contro sé stessa per esprimere una sempre maggiore razionalità, per farsi atto della sua potenza¹. La filosofia, come tale, è creativa, e creativo deve essere colui che pretenda di dispiegarla appieno. Una tale descrizione potrebbe essere fornita anche a proposito della produzione di Murray Bookchin. Nato nel 1921 a New

York, di origini russe ed ebraiche, Bookchin non può fare a meno di imporsi ai suoi lettori come un individuo assai peculiare che, nel corso della propria vita, ha sempre cercato di unire l'attività teorica a quella pratica, per fare in modo di restituire qualcosa che fosse mosso da intenti che provenissero dalla materialità delle contraddizioni sociali da lui esperite in prima persona.

1. Ecologia sociale.

In ogni punto, la sua produzione cerca infatti di esplorare nuove possibilità umane di costruzione di una società realmente libera, cooperativa e ispirata, nella sua struttura, ad un «socialismo non autoritario»². La sua posizione, seppur muoventesi ini-

zialmente tanto a partire dalla filosofia hegeliana, quanto dalle analisi di Marx ed Engels, si esprime come anarchismo, nella misura in cui sostiene il superamento formale dello Stato in vista della realizzazione, da parte di ogni individuo, di una condizione di auto-sufficienza, attraverso l'istituzione di piccoli organismi municipali interrelati ma sostanzialmente indipendenti gli uni dagli altri. Il suo programma filosofico consiste anzitutto nel tentativo di attualizzare questo principio sottostante l'anarchismo e dargli una struttura ecologica. Il nome che l'autore dà a questa peculiare posizione è quello di *ecologia sociale*².

Janet Biehl ha opportunamente definito la posizione di Bookchin come una «filosofia politica ibrida», capace di restituire alla contemporaneità una rinnovata riflessione sulla natura nella sua coappartenenza all'essere sociale, cioè ad ogni altra dimensione umana di vivere associato³.

In una società come quella americana successiva alla Seconda Guerra Mondiale, posta dinanzi ad una domanda di consumo più che mai viva, e rispetto a cui l'esigenza di produrre beni entrava fin nelle profondità di ogni tessuto sociale, il boom tecnologico ed economico nascondeva dei lati profondamente preoccupanti e negativi. Già nel 1952, Bookchin scriveva che la -marxiana- opulenza del modo di produzione americano minacciava una disastrosa crisi ecologica: l'esigenza di corrispondere in modo soddisfacente alla domanda dei consumatori implicava l'uso sempre crescente

¹ Vale sempre in questi casi, diremmo, quanto scritto da Adorno e Horkheimer nella *Dialettica*: «solo il pensiero che fa violenza a se stesso è abbastanza duro per infrangere i miti»; T. Adorno – M. Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 2010, p.12.

² «Dobbiamo cercare i fondamenti per un approccio più ricostruttivo ai grandi problemi posti dalle apparenti contraddizioni tra natura e società», M. Bookchin, *The Ecology of Freedom. The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Black Rose Books, Montréal – New York, 1991, p. 21.

³J. Biehl, *The Murray Bookchin Reader*, cit., p.4.

di pesticidi nella coltivazione, e in generale imponeva un sempre più intenso sfruttamento della natura⁴. Questo genere di integrazione della produzione di alimenti con l'uso di pesticidi ed elementi chimici divenne estensivo negli Stati Uniti postbellici, e viene da Bookchin associato all'idea di una società gerarchico-capitalistica fondata sulla competizione e sul valore di scambio piuttosto che sulla cooperazione e sul valore d'uso. E' un'analisi, cioè, che parte dal presupposto critico di una proporzionalità esistente tra ambiente e capitale, per la quale una trasformazione in senso realmente ecologico della società presuppone una rivoluzione dei suoi modi produttivi dominanti⁵. A tal proposito, la soluzione -anarchica- proposta da Bookchin consiste in una decentralizzazione della

rico, vd. anche *Ecology or Catastrophe: The Life of Murray Bookchin*, Oxford University Press, Oxford, 2015.

riproduzione sociale a favore di una riduzione della produzione e del consumo in larga scala. Questa prospettiva è stata poi dall'autore confermata e sviluppata al di là della critica al solo uso di pesticidi nella coltivazione, per allargarsi ad esprimere l'esigenza di un pensiero ecologico rivoluzionario⁶. Il decentramento fu un tema molto discusso negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, spinto in particolar modo dalla New Left americana, con caratteristiche totalmente peculiari che univano la tradizione del liberalismo a quella dell'anarchismo, commistione che si ebbe a partire dal dopoguerra⁷. Bookchin immagina l'insorgenza di una società in cui la tecnologia abbia eliminato il lavoro oneroso e tedioso, per dare spazio alla libera espressione della creatività da parte di ogni individuo, che trova posto a sua volta in un sistema sociale di dimensioni umane⁸, in cui l'au-

⁴ Vd. L. Herber (pseudonimo per Murray Bookchin), *The Problem of Chemicals in Food*, in *Contemporary Issues*, 3, 12, 1952. Come è stato osservato, tra il 1944 e il 1951, la produzione totale di DDT (uno dei principali pesticidi utilizzati negli Stati Uniti) è aumentata, per l'uso, dai dieci ai cento milioni di libbre nei soli Stati Uniti d'America. Vd. a proposito A. A. MacIntyre, *Why Pesticides Received Extensive Use in America: A Political Economy of Agricultural Pest Management*, in *Natural Resources Journal*, 27, 3, 1987, pp. 533-578, in particolare p. 547.

⁵ In Italia, una critica di questo tipo rimanda all'ambientalismo operaio del Sessantotto, rispetto al quale si è scritto negli ultimi tempi che è tornato possibile. Cfr. ad esempio il testo prodotto a proposito delle vicende del collettivo della fabbrica ex-GKN di Firenze: AA.VV., *Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze. Dall'ex GKN alla Fabbrica socialmente integrata*, Feltrinelli, Milano, 2022. Nel testo, a p. 100, ad esempio, si mostra come il nesso ambiente-capitale si sia rivelato distruttivo per lo stesso ambiente, come mostrano i dati sulle emissioni globali di CO₂ tra il 1960 e il 2020, aumentate in modo costante. Ci permettiamo, in questo caso, di rinviare anche a G. Avelino, *Prassi e rappresentazione. Alcune considerazioni filosofiche su un piano per il futuro della fabbrica di Firenze*, in A. D'Ascenzio – S. Ferraro (a cura di), *Includendo. Fare sociale nei beni confiscati*, Annali del Volontariato, V, Salerno, 2022, pp. 179-194, in part. p.191ss.

⁶Vd. M. Bookchin, *Ecology and Revolutionary Thought*, in *Post-Scarcity Anarchism*, Rampart Books, San Francisco 1971.

⁷Vd. K.M. Woodhouse, *The Politics of Ecology: Environmentalism and Liberalism in the 1960s*, in *Journal for the Study of Radicalism*, Vol. 2, n. 2, 2008, pp. 53-84, in part. pp.65-67.

⁸«La proporzione umana è al contempo una proporzione naturale»: la società di proporzioni globali è in quest'ottica giudicata *innaturale* dall'autore in quanto tende ad omogeneizzare ciò che invece necessita per propria *natura* di essere *unico*, ossia l'individuo. M. Bookchin, *Our Synthetic Environment*, Ig Publishing, New York, 2022, cap. 7 [Versione EPub].

tore vorrebbe ritrovare la politica faccia-a-faccia delle città-Stato greche. La critica anarchica della democrazia rappresentativa attraversa, per il filosofo, la storia del movimento operaio e comunista fino ad arrivare al tentativo, presente nella contemporaneità, di costruire una filosofia sociale che riesca a non cadere nell'autoritaria delega del potere politico. Gli organismi di partecipazione popolare per Bookchin sono stati, infatti, manipolati e privati di potere da tutte le forme potenzialmente rivoluzionarie di alternativa al capitalismo. In testi come *Beyond Neo-Marxism*, egli non risparmia nemmeno la Comune di Parigi e le comunità agrarie della Rivoluzione Spagnola, oltre a ribadire la più classica obiezione anarchica al funzionamento della struttura dell'Assemblea dei Soviet del periodo Leninista e a quella dei paesi del cosiddetti paesi del Socialismo *Reale*⁹. La gerarchizzazione del politico colpisce, a suo dire, anche il Neo-marxismo (in particolare modo Marcuse), che afferma come auspicabili forme di autoritarismo in nome del riallacciamento ideologico al pensiero marxista ortodosso e dunque, in maniera poco coraggiosa, si adagia su politiche di accentramento del potere, trasformando in burocrazia persino lo spontaneismo del movimento degli studenti del Sessantotto¹⁰. A ben guardare, tuttavia, si potrebbe facilmente obiettare a Bookchin la scarsa esau-

stività della sua proposta politica. Nella ristrettezza delle osservazioni che possiamo muovere a proposito di tale posizione si potrebbe dire che il riferimento, comune nei suoi scritti, all'eventuale ritorno delle società umane a quei modelli politici e civili tipici della Grecia antica, oltre che anacronistico, risulta infelicemente pericoloso, nella misura in cui si rifiuta di accettare il carattere tendenzialmente globale della società contemporanea e le possibili virtù di un modello siffatto¹¹. L'ecologia sociale, ponendo «la mente umana, come l'umanità stessa, all'interno di un contesto naturale», ed esplorandola «nei termini di una sua propria storia naturale», vuole dare i criteri di costruzione pratica di un regno «partecipativo» di forme vitali interrelate che esprimano una complementarità tra individuo e ambiente, ed in questo modo il presupposto per un'etica fondata sul reale perseguimento della libertà creativa piuttosto che sul dominio e sulla logica gerarchica¹².

3. Naturalismo dialettico.

Lo scopo dell'*ecologia sociale* di Bookchin sarebbe pertanto, come è stato evidenziato nel 1983 da John Clark, quello di ripensare il rapporto tra gerarchia e Stato ripartendo dalle sue basi, e rivalutare il ruolo che la razionalità ha assunto all'interno della civiltà e della cultura euro-occidentali¹³. Un'adeguata teoria ecologica deve riconoscere l'«*emergence*» della società divisa in classi

⁹ Vd. M. Bookchin, *Beyond Neo-Marxism*, in *Telos*, June 20, n. 36, 1978, pp. 5-28, in part. pp. 5-13. La formula *Socialismo Reale* indica i paesi del '900 in cui è stata realizzata storicamente una forma di socialismo: Russia, Cina, Vietnam, Cuba.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Sul riferimento bookchiniano alle città-stato greche, cfr. J. Clark, Recensione a Murray Bookchin, *The Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Chesire Books, Palo Alto 1982, in *Telos*, September 21, n.57, 1983, pp. 226-233.

¹² M. Bookchin, *What is Social Ecology?*, in *From Social Ecology and Communalism*, AK Press, Oakland, 2007, p.55.

¹³ J. Clark, Recensione a Murray Bookchin, *The Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Chesire Books, Palo Alto 1982, in *Telos*, September 21, n.57, 1983, pp. 226-233.

e dello Stato a partire da una considerazione della società *organica* come il risultato di una *dialettica complessa*. Potremmo dire che l'operazione di Bookchin si pone sullo stesso piano del passaggio, presente nella produzione marxiana, dalla *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, alla *Critica dell'economia politica*, alle analisi del *Capitale*. Essa cerca cioè di formulare una teoresi che sia capace di riflettere i reali rapporti di produzione presenti all'interno di una società storicamente determinata, e lo fa avvalendosi di un motore teorico specifico: il «naturalismo dialettico». L'ecologia sociale necessita cioè di una fondazione filosofica stabile, che per il nostro autore deve innanzitutto farsi latrice e portatrice dei principi razionalistici e umanistici dell'*Illuminismo*¹⁴, in età contemporanea pervertiti dalla degenerazione della competizione capitalistica. Questa posizione è ciò che più segnerà il suo percorso politico nei movimenti ecologisti americani, all'epoca influenzati da posizioni New Age e irrazionaliste riconosciute da Bookchin come filoni della *Deep Ecology* e che ricercavano forme mistico-pagane per ricongiungersi alla natura con un dichiarato intento primitivista¹⁵. Al contrario la proposta dell'ecologia sociale si costituisce come una vera e propria filosofia della natura che, presa coscienza dell'esistenza di una prima quanto di una seconda natura (la prima, la natura *naturans*, la seconda, la naturalità assunta dalla totalità dell'essere sociale all'interno delle organizzazioni umane), muove a partire da una lettura *panlogistica* e *pantragistica* in ciò, squisitamente hegeliana- dell'essere dell'ente, cioè del mondo,

che vede in esso anzitutto una *motilità*, una frenetica e intrinseca attività rivolta verso l'esterno e atta alla realizzazione della coscienza della propria originaria condizione di libertà. La peculiarità bookchiniana rispetto ad Hegel, qui, sta da una parte nell'*apertura* del sistema, in questo modo reso nuovamente operativo e disponibile alla *concrezione*, dall'altra nell'assurgimento della natura a vettore di mantenimento della negazione e della critica sociali. La prima natura diviene un mezzo attraverso il quale è possibile trasformare la seconda natura nei termini di una determinazione di criteri etici di orientamento per le società umane all'interno delle crisi ecologiche. Il ragionamento bookchiniano infatti parte dal presupposto di una radicale co-appartenenza di essere umano e natura, per la quale una crisi ecologica è una crisi dell'umano e viceversa – la *distruzione dell'una comporta la morte dell'altro*. A partire da queste premesse, Bookchin si rivela contemporaneamente un autore originale ma anche pienamente inserito nel contesto della critica post-marxista degli anni settanta del Novecento (malgrado le succitate polemiche rispetto alla stessa). Come opportunamente evidenziato da Damian Finbar White, colpisce come Bookchin abbia espresso una critica radicale nei confronti della riduzione marxista dell'uomo a *Homo faber*, ossia a funzione produttiva piuttosto che, aristotelicamente, ad animale etico-politico¹⁶. Per Bookchin, una tale lettura marxista dell'uomo comporta un errore nella valutazione della dinamiche di potere presenti nella società e rende problematica una definizione del *socialismo*: a suo av-

¹⁴ Cfr. J. Biehl, *The Murray Bookchin Reader*, cit., p. 197ss.

¹⁵ Cfr. H. Fromm, *Ecology and Ideology*, in *The Hudson Review*, Vol.45, n.1, 1992, pp. 23-36, in part. pp.34.

¹⁶ Vd. D. Finbar White, *Hierarchy, Domination, Nature: Considering Bookchin's Critical Social Theory*, in *Organization & Environment*, 16, 1, 2003, pp. 34-65, in part. pp. 35-37. Sulla definizione e lo sviluppo della formula *Homo faber*, rimandiamo a H. Arendt, *Vita activa: la condizione umana*, Bompiani, Milano 2017.

viso, l'eliminazione delle classi sociali e dello stato non comporta la fine dei rapporti di subordinazione e della gerarchia sociale¹⁷. Su queste basi, l'autore reputa necessaria una ricostruzione storico-politica dei rapporti di oppressione: le cause dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo non vanno cercate in dinamiche di semplice accaparramento diseguale delle risorse in un'originaria società pre-capitalistica, ma in forme sociali di subordinazione, ossia la gerontocrazia e il «*Blood oath*», ossia il rapporto di parentela¹⁸.

Forme di controllo culturali e sociali come il patriarcato e l'atteggiamento tecnico-capitalistico avrebbero avuto origine proprio dai due tipi di potere elencati, come ha sottolineato Steven Best¹⁹.

Proprio quest'ultima caratteristica gerarchica viene conservata anche nell'utopia marxista, dove la natura si presenta come mero oggetto a disposizione dell'uomo, e dunque mai assunta hegelianamente come elemento costitutivo dell'in-sé²⁰. Scopo dell'ecologia sociale dovrebbe essere, invece, quello di istituire una terza natura dell'uomo ovvero il risultato della dialettica e della coappartenenza del mondo sociale e naturale²¹.

Seppur l'intenzione dell'autore sia quella di muovere in direzione di una tesi di questo tipo, che sostenga l'importanza di un pensiero ecologico all'interno delle società contemporanee, in cui il valore d'uso as-

sume una funzionalità tanto per l'individuo, quanto per l'ambiente, è anche vero che può prestare facilmente il fianco ad obiezioni. Infatti, il ricorso a quella che Janet Biehl ha definito appunto un'«etica oggettiva»²², quando facente riferimento alla natura, può avere pericolose conseguenze. E' davvero il caso, chiediamo provocatoriamente, di costruire un'etica oggettiva a partire da quello che a tutti gli effetti si pone come uno *stato di natura*? Lo stesso preteso valore oggettivo dell'etica mostra delle fallacie che non possono essere scansate: *oggettivo*, infatti, può essere il discorso scientifico fondato sull'utilizzo del metodo deduttivo, e tuttavia, non si può parlare di verità incontrovertibili, quando si tratta di fenomeni che *evitano*, attraverso il proprio carattere di principio contingente, qualunque reclusione gnoseologico-sistemica. Le *forme oggettive* dell'essere sociale, infatti, restano il prodotto di qualcosa di profondamente prospettico ed ermeneutico, e come tali vanno considerate, se si vuole davvero parlare di «etica».

Una «scienza etica» presta troppo facilmente il fianco a ideologie malintenzionate e repressive, che puntano a disumanizzare l'umano.

Attraverso un'impostazione siffatta, Bookchin rischierebbe di cadere nello stesso errore hegeliano che lui tenta marxianamente di risolvere, ossia nell'astrazione gnoseologica dei rapporti reali, e nella con-

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ M. Bookchin, *The Ecology of Freedom. The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Black Rose Books, Montréal – New York, 1991, p. 86. Cfr. Anche S. Best, *Murray Bookchin's Theory of Social Ecology: An Appraisal of "The Ecology of Freedom"*, in *Organization & Environment*, 11, 3, 1998, pp. 334-353, in part. pp. 344-346.

¹⁹ S. Best, *Murray Bookchin's Theory of Social Ecology: An Appraisal of "The Ecology of Freedom"*, cit.

²⁰ Cfr. D. F. White, *Hierarchy, Domination, Nature*, cit., p.37.

²¹ Vd. S. Best, *Murray Bookchin's Theory of Social Ecology*, cit., p.347.

²² J. Biehl, *The Murray Bookchin Reader*, cit., p. 199.

seguinte considerazione a-storica della storia come necessaria auto-estrinsecazione di una provvidenza nonumana, non-mondana²³; emento, questo, che a nostro dire è presente anche nel continuo riferimento alle città-Stato greche, di cui si parlava prima, per avanzare la tesi dell'efficienza del municipalismo libertario. L'essere umano invero intrattiene un costante e reciproco rapporto di appartenenza all'ambiente circostante, in quanto la *Cura* che esprime nei confronti di esso è già sempre una forma reale della sua propria autocoscienza, un riflesso del Sé-stesso. Tuttavia, sarebbe altrettanto necessario chiarire il *movimento motile-dialettico* di questo rapporto di co-appartenenza attraverso una definizione della concreta legge umana come di qualcosa che tuttavia non può partire dalla natura, quasi fosse una *dottrina della ragion pura* – e qui riemergono tutti i problemi filosofici sottostanti l'Illuminismo, ma che non può esimersi dall'esser fatta e voluta da *esseri umani*. Soltanto allora, di questo rapporto si potrebbe comunicar l'*eticità, da intendersi, ermeneuticamente, sempre e comunque come il criterio del riporto dell'essere naturale-oggettivo alla coscienza sociale*, la sua messa in disposizione finalizzata alla realizzazione di valori umani. Valori che, dal loro canto, debbono ispirare, come d'altronde lo stesso Bookchin esplicita e chiarisce ovunque nella sua produzione, la solidarietà, la co-operazione, l'amicizia. Il punto, invero, come abbiamo infatti già espresso, è un altro, ossia la fondazione filosofica di queste intenzioni, la loro esplicitazione teoretica. C'è un motivo, se Marx non parlava di *naturalismo*, ma di

materialismo dialettico, e questo motivo è: dall'inizio alla fine, la *storicità* dell'uomo è invero un fatto naturale, ma questa natura è paradossalmente contingente, piuttosto che necessaria, sempre e comunque perché, come si legge anche all'inizio de L'ideologia tedesca, tanto la natura quanto l'uomo, hanno *la forma di esistenze umane materiali, e come tali vanno considerate*.

CONCLUSIONE.

In questo articolo abbiamo cercato di mettere in evidenza la profondità e la problematicità, quanto l'attualità e la lungimiranza, della produzione filosofica di Murray Bookchin.

Nella fattispecie, ci siamo concentrati su due concetti focali dei suoi scritti, quelli di *ecologia sociale e naturalismo dialettico*, che rappresentano rispettivamente il fine pratico e quello teoretico della sua meditazione. Abbiamo cercato di mettere in evidenza come, seppur le intenzioni bookchiniane siano ineludibilmente positive sul piano di un riconoscimento della necessità di una Cura per l'ambiente per salvaguardare l'armonia e la pace delle società umane, è tuttavia possibile considerare problematico il lato speculativo loro offerto dall'autore. Infatti, il riferimento ad un *naturalismo* dialettico può indurre nell'errore di considerare i criteri etici di orientamento per le società che Bookchin vuole offrire come qualcosa che provenga recta via da uno stato di natura, rendendosi in questo modo dis-umano.

Al contrario, piuttosto, sarebbe opportuno tornare al *materialismo marxiano*, che sempre sottolineava anzitutto il carattere *esistenziale* delle produzioni umane.

²³ Dello stesso avviso si è mostrato anche D. N. Graham, il quale, in una risposta a Bookchin su *Telos*, ha scritto che nella sua filosofia si «ignora la consapevole attività auto-riferita del genere umano». D. N. Graham, *Reviews as Politics: A Reply to Bookchin*, in *Telos*, September 21, n.53, 1982, pp. 208-210, p. 210. Come da titolo, il testo di Graham è un risposta ad una recensione pubblicata da Bookchin su *Telos* ad André Gorz: M. Bookchin, *Recensione a André Gorz, Ecology as Politics*, South End Press, Boston, 1980, in *Telos*, December 21, n.46, 1980, pp. 177-190.

BIBLIOGRAFIA.

- AA.VV., *Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze. Dall'ex GKN alla Fabbrica socialmente integrata*, Feltrinelli, Milano, 2022.
- Theodor Adorno – Max Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 2010.
- Hannah Arendt, *Vita activa: la condizione umana*, Bompiani, Milano 2017.
- Gianmaria Avellino, *Prassi e rappresentazione. Alcune considerazioni filosofiche su un piano per il futuro della fabbrica di Firenze*, in A. D'Ascenzio – S. Ferraro (a cura di), *Includendo. Fare sociale nei beni confiscati*, Annali del Volontariato, V, Salerno, 2022, pp. 179-194
- Steven Best, *Murray Bookchin's Theory of Social Ecology: An Appraisal of "The Ecology of Freedom"*, in *Organization & Environment*, Vol. 11, N. 3, 1998, pp. 334-353.
- Janet Biehl (a cura di), *The Murray Bookchin Reader*, Black Rose Books, Montréal-New York- London, 1999.
- *Ecology or Catastrophe: The Life of Murray Bookchin*, Oxford University Press, Oxford, 2015.
- Murray Bookchin, *The Ecology of Freedom. The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Black Rose Books, Montréal – New York, 1991; ed. Italiana: *L'ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia, elèuthera*, 2017 [ed. digitale].
- *The Philosophy of Social Ecology. Essays on Dialectical Naturalism*, Black Rose Books, Montréal – New York, 1996.
- *Post-Scarcity Anarchism*, Black Rose Books, Montréal-Buffalo, 1986.
- *Recensione a André Gorz, Ecology as Politics*, South End Press, Boston, 1980, in *Telos*, December 21, n.46, 1980, pp. 177-190.
- *Beyond Neo-Marxism*, in *Telos*, June 20, n. 36, 1978, pp. 5-28.
- John Clark, *Recensione a Murray Bookchin, The Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Chesire Books, Palo Alto 1982, in *Telos*, September 21, n.57, 1983, pp. 226-233.
- *Recensione a Murray Bookchin, Toward an Ecological Society*, Black Rose Books, Montreal 1980, in *Telos*, June 20, n.52, 1982, pp. 224-229.
- Harold Fromm, *Ecology and Ideology*, in *The Hudson Review*, Vol.45, n.1, 1992, pp. 23-36.
- Daniel Neal Graham, *Reviews as Politics: A Reply to Bookchin*, in *Telos*, September 21, n.53, 1982, pp. 208-210.
- Lewis Herber (pseudonimo per Murray Bookchin), *The Problem of Chemicals in Food*, in *Contemporary Issues*, 3, 12, 1952.
- Angus A. MacIntyre, *Why Pesticides Received Extensive Use in America: A Political Economy of Agricultural Pest Management*, in *Natural Resources Journal*, 27, 3, 1987, pp. 533-578
- Damian Finbar White, *Hierarchy, Domination, Nature: Considering Bookchin's Critical Social Theory*, in *Organization & Environment*, Vol. 16, n.1, 2003, pp. 34-65.

Keith M. Woodhouse, *The Politics of Ecology: Environmentalism and Liberalism in the 1960s*, in *Journal for the Study of Radicalism*, Vol. 2, n. 2, 2008, pp. 53-84.

